rassegna internazionale

Le elezioni in India

Sebbene i risultati definitivi delle elezioni indiane si avranno solo tra qualche giorno — venerdì o sabato — le prime indicazioni parlano chiaro: la forza del Partito del Congresso viene notevolmente dimensionata mentre i comunisti ottengono importanti successi in vaste zone dell'immenso Paese, a cominciare dal Kerala dove il Fronte delle sinistre conquista la maggioranza assoluta assicurando ai comunisti la direzione di uno degli Stati più avanzati della Unione. Non trascurabile il successo ottenuto dal partito di destra Jan Sang che ha condotto una campagna elettorale improntata al più stretto tradizionalismo nazionalista con vivaci punte di ostilità alla politica filo-americana dell'ala destra del Congresso. Nel complesso esce battuta non tanto, forse, l'azione specifica della signora Indira Gandhi quanto l'incertezza e l'equivoco che hanno dominato il governo del Congresso in tutti gli anni successivi alla morte di Nehru. E per quanto la sconfitta non sembra debba raggiungere proporzioni catastrofiche è tuttavia evidente che il panorama politico indiano tende a cambiare sotto l'impulso di nuove spinte e di una lotta di classe che si fa sempre più dura e più aperta.

Gli osservatori di cose asiatiche sembrano concordi, oggi, nell'affermare che i risultati delle elezioni non costituiscono una sorpresa, almeno per ciò che si riferisce al calo del Partito del Congresso. Le sue contraddizioni interne, che sono sempre state assai profonde, si erano talmente accentuate, in questi ultimi anni, da paralizzare, praticamente, il governo, costringendolo ad adottare una politica alla giornata non priva di equivoci e in cui sempre più marcata appariva la tendenza a cercare il compromesso con gli Stati Uniti. Il neutralismo indiano, che aveva trovato in Nerhu uno dei suoi più prestigiosi assertori, si era andato affievolendo a poco a poco fino a spegnersi, praticamente, dopo la morte improvvisa di Shastri, all'indomani della firma dell'accordo di pace con il Pakistan. Al suo posto era andata subentrando una politica di assenza dalle grandi scelte internazionali, e una prova di ciò si era avuta nello atteggiamento tutt'altro che chiaro assunto dal governo della signora Gandhi sulla questione cruciale del conflitto vietnamita. Naturalmente è difficile dire fino a qual punto tutto ciò abbia pesato nell'orientamento degli elettori. Forse le radici del diminuito favore popolare nei confronti del Congresso vanno cercate più lontano: nelle conseguenze, ad esempio, del conflitto di frontiera con la Cina e dello stesso conflitto con il Pakistan. Nè dall'uno nè dall'altro di questi conflitti l'India è uscita bene. Al contrario, la opinione pubblica più avvertita ha potuto probabilmente riconoscere nella origine di questi conflitti una responsabilità di certi gruppi dirigenti del Congresso, fermamente ostili non solo alla politica di amicizia tra le grandi nazioni asiatiche ma anche allo stesso neutralismo di Nehru. In quanto alle conseguenze di questi conflitti, esse sono state certamente pesanti sul piano interno. E la stessa grande carestia attorno alla quale si mobilitò l'opinione pubblica mondiale ha offerto, come una cartina di tornasole, lo spettacolo di una classe dirigente sostanzialmente incapace di riunire le grandi masse del popolo attorno a una politica che ponesse l'India, nella misura del possibile, al riparo dallo spettro della fame. L'esempio della Cina, in questo senso, e cioè, in definitiva, dell'altro modello asiatico, non ha certo giuocato a favore dei gruppi dirigenti del Congresso.

I comunisti, come s'è detto, registrano affermazioni notevoli. Significativo è il fatto che il maggiore successo sia stato colto nel Kerala dove i due partiti esistenti hanno saputo trovare la strada dell'impegno unitario. Altrove, invece, dove si sono presentati divisi, l'avversario ne ha approfittato per mantenere la sua presa sugli elettori. Il nostro augurio, nel momento in cui ci felicitiamo per i successi ottenuti, è che questa esperienza serva ai nostri compagni indiani per spingerli a ritrovare la strada dell'unità.

a. j.

« NON PROLIFERAZIONE »

Chalfont respinge le tesi della RFT

I paesi che ritardassero la firma del trattato si assumerebbero « tremende responsabilità » — La Svezia per il disarmo

GINEVRA, 23.

Il « comitato dei diciotto » ha proseguito oggi i suoi lavori ascoltando il delegato britannico, lord Chalfont, e quello della Svezia, signora Myrdal. Il delegato italiano, ambasciatore Cavalletti, non ha invece preso la parola, contrariamente a quanto era stato preannunciato.

Lord Chalfont ha energicamente respinto le « obbiezioni » mosse da Bonn ad un trattato che impegni i paesi attualmente privi di armi nucleari a non procurarsi tali armi. Si tratta, egli ha detto, di obbiezioni « infondate e non convincenti ». E' dubbio, infatti, che un paese possa aver bisogno di mettere a punto mine nucleari per pacifici lavori di sterro, o minerari. In secondo luogo, i vantaggi che un paese può ricavare sul piano industriale dalle scoperte ottenute nell'industria degli armamenti sono minimi, ed è del tutto possibile che i paesi nucleari li condividano con quelli non nucleari. Terzo: anche i rischi che i controlli previsti dal trattato diano luogo a « spionaggio industriale » sono minimi, e del tutto eliminabili. Il delegato britannico ha proposto che alla AIEA (Agenzia internazionale per l'energia atomica) si affianchi, nell'opera di controllo, l'« Euratom ».

Il governo britannico, ha proseguito lord Chalfont, condivide la idea che il trattato contro la « proliferazione » delle armi nucleari debba essere una tappa verso il disarmo nucleare totale, ed ha osservato che lo schema in discussione lascia aperta la porta sia ad un modifica, sia ad un ritiro di ciascun paese contraente, ove questi ritenga compromessi i propri interessi. L'oratore ha pertanto polemizzato con le obbiezioni formulate da parte indiana. Siamo, egli ha detto « alla tappa che precede la vetta » e quei paesi che ritardassero la conclusione del trattato o si rifiutassero di firmarlo si assumerebbero « responsabilità tremende ».

La signora Myrdal, che ha parlato come si è detto a nome della Svezia, non si è pronunciata contro il trattato, ma ha insistito affinché le trattative sul disarmo nucleare procedano parallelamente e siano messi a punto progetti di trattato « su ciascun problema importante nel campo del disarmo nucleare ». La signora ha indicato, in particolare, i seguenti: proibizione di tutti gli esperimenti nucleari (compresi, cioè, quelli sotterranei, non vietati dal trattato di Mosca) cessazione della produzione di materiale fissile a scopo bellico, cessazione della produzione di armi chimiche e batteriologiche, oltre che « un progresso sostanziale verso un disarmo generale e completo ».

Il delegato svedese ha anche insistito affinché le trattative su questi problemi avvengano in seno al « comitato dei diciotto » e non al di fuori di esso.

Mentre il gruppo degli « osservatori » di Bonn continua la sua azione contro il trattato, sembra precisarsi anche l'allineamento del Giappone alle posizioni della RFT. La stampa governativa nipponica, citata dalle agenzie di stampa, polemizza stamane contro lo schema sovietico americano-britannico, sostenendo che esso lascerebbe il Giappone in una posizione di « inferiorità » rispetto alle grandi potenze.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì o senza la domenica) annuo 10 850 semestrale 5.600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13.100 - 6 numeri: annuo 22 000 semestrale 11 250 RINASCITA annuo 6 000; semestrale 3 100 - Estero: annuo 10 000, sem 5 100 VIE NUOVE annuo 6 000 semestrale 3.100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25 550; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L 200; Domenicale L. 250. Cronaca Lire 250. Necrologia Partecipazione L. 180 + 100; Domenicale L. 150 + 300. Finanziari, Banche L. 300 Legali L. 250

Stab Tipografico G A T E Roma Via dei Taurini n. 19

La più grossa spedizione della guerra nel Vietnam

Spediti contro la «zona C» 45000 soldati e 450 aerei

Goldwater chiede che il porto di Haiphong venga distrutto - Gli americani si illudono nuovamente di poter vincere la guerra

SAIGON, 23.

Quarantacinquemila uomini — un decimo delle forze americane presenti nel Vietnam del sud — sono da ieri impegnati nella più massiccia operazione bellica che si sia avuta fino ad ora. Obbiettivo, la « Zona C », una zona libera situata a 80-120 chilometri a nord ovest di Saigon, nella quale, come al solito, il comando USA ritiene si trovi la sede del Comitato centrale del FNL.

Nel Sud vi sono almeno altre ventuno operazioni militari americane in corso in varie zone del paese, con un crescendo cui dovrebbe seguire, fra poco, un analogo crescendo nelle operazioni aeree contro il Nord, attualmente ostacolate dal maltempo. Il sen. Barry Goldwater, già candidato repubblicano alla presidenza, rientrato da poco da un viaggio a Saigon, ha per parte sua chiesto che il porto di Haiphong venga distrutto, cosa che egli ritiene si possa fare in due giorni di bombardamenti intensivi. Eppoi ha detto di ritenere che il presidente Johnson annuncerà presto « un nuovo programma di obbiettivi da colpire » con i bombardamenti aerei sul Nord. Johnson, ha detto Goldwater, « si è convinto » che non vi è ora alcuna possibilità « di portare Hanoi al tavolo delle trattative ».

Si tratta di una distorsione ignobile della realtà, come appare evidente dal siluramento di tutte le aperture fatte recentemente dalla RDV. La realtà è, come indicano a Washington molti osservatori le cui opinioni vengono segnalate dal corrispondente di *Le Monde*, Alain Clément, che i dirigenti americani hanno ormai escluso la possibilità di negoziati se non per « offrire una via d'uscita ad Hanoi », sulla base dell'assunto che la potenza americana è destinata comunque a vincere la guerra. « Ciò non vuol dire — scrive *Le Monde* — che la Casa Bianca rinunci a sfruttare il tema della ricerca della pace, e persino ad ottenere qualche parvenza di pace prima delle elezioni del 1968 ».

Ciò collima con dichiarazioni fatte ieri sera e oggi dal delegato all'ONU, Goldberg, e da Averell Harriman. Goldberg, alla vigilia di un viaggio in Asia sud orientale, ha dichiarato che gli USA sono pronti a trattative « senza condizioni » purché la lotta di liberazione nel sud Vietnam diminuisca di intensità. Harriman, considerato come Goldberg una « colomba », ha detto di essere convinto che « riusciremo a spuntarla nel Vietnam, come l'abbiamo spuntata in Corea e in Grecia ». Un consigliere speciale di Johnson per le questioni civili del Vietnam, Robert Kommer, al termine di una visita a Saigon, ha dichiarato dal canto suo, oggi, che « il tempo lavora per noi ».

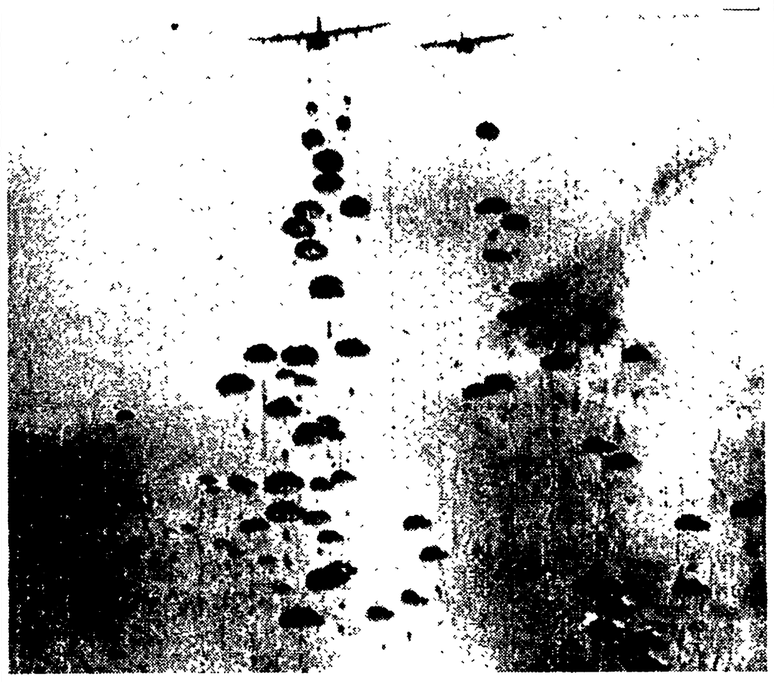
E' sulla base di questa drammatica illusione di poter vedere tempi migliori, nonostante le lezioni negative dei dodici anni trascorsi dopo gli accordi di Ginevra, che gli Stati Uniti puntano alla intensificazione della aggressione.

L'azione contro la « Zona C » rientra in questo quadro. Essa era stata ritenuta imminente nei giorni scorsi, quando i B-52 si accanirono sulla zona con ripetuti bombardamenti a tappeto. L'azione terrestre è cominciata ieri, ed è stata annunciata solo oggi « per ragioni di sicurezza ». I mezzi impiegati sono imponenti: 45.000 uomini divisi in 35 battaglioni di fanteria, truppe aviotrasportate, paracadutisti, appoggiati da unità del Genio e di artiglieria pesante e campale, il cui intervento è stato preceduto da un lancio di paracadutisti, il primo compiuto dagli americani nel Vietnam. Anche 250 elicotteri e 200 caccia bombardieri a reazione partecipano all'azione.

I risultati dei primi due giorni sono stati deludenti. Non vi è stato alcun contatto con le unità del FNL, e gli unici scontri a fuoco si sono avuti con franchi tiratori isolati.

Contemporaneamente, è stato reso noto che nella settimana dal 12 al 18 febbraio sono morti nel Vietnam del sud (cifre ufficiali) 172 soldati americani, mentre altri 802 sono rimasti feriti e 10 vengono dati come dispersi. Sono morti anche 40 mercenari stranieri e 75 sono rimasti feriti.

In occasione del 49° anniversario dell'esercito sovietico, il ministro della Difesa della RDV, gen. Vo Nguyen Giap, ha inviato al suo collega sovietico un messaggio in cui afferma che « l'esercito e il popolo vietnamiti faranno tutto il possibile per consolidare e rafforzare la solidarietà militante tra i popoli e gli eserciti del Vietnam e della fraterna Unione Sovietica, e tra i popoli e le forze armate dei paesi socialisti, sulla base del marxismo leninismo e dell'internazionalismo proletario ».



VIETNAM DEL SUD — Anche unità di paracadutisti partecipano, per la prima volta con lanci dal cielo, alla massiccia spedizione contro la « zona C »

Celebrata la giornata dell'Esercito e della Marina sovietici

L'URSS possiede un efficace sistema antimissilistico

Articoli di Malinovski, Grechko e altri esponenti militari sullo sviluppo della capacità difensiva dell'Unione Sovietica - Misure per la protezione della popolazione civile contro possibili attacchi atomici - Ribadita la validità della politica di pace dell'URSS

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23

La giornata dell'Esercito e della Marina — nel 49mo anniversario della fondazione dell'Armata Rossa — ha fornito l'occasione all'Unione Sovietica di riaffermare, attraverso le parole delle sue massime autorità militari, la validità della politica di pace del paese e per ribadire che l'URSS dispone oggi di una forza militare capace di fermare qualsiasi aggressore.

La *Pravda* con un lungo editoriale e un articolo di Malinovski, e gli altri giornali con articoli di alti comandanti militari — Grechko, Zakarov, Kriolov, Episcev, Gorsckov — hanno messo in rilievo anzitutto il continuo aggravarsi della situazione internazionale e i pericoli per la pace nel mondo rappresentati dalla continuazione della guerra aggressiva degli americani nel Vietnam e dal rafforzarsi in Europa dell'oltranzismo di Bonn. « Il Pentagono — ha scritto Malinovski — ha gettato nel Vietnam armi di ogni tipo e, continuando sulla via dell'*escalation*, vuole aumentare ora il numero dei suoi soldati fino a raccogliere nella zona di operazione mezzo milione di uomini. Il popolo vietnamita — ha concluso su questo punto il maresciallo — riuscirà però sicuramente, con l'aiuto dei paesi socialisti e prima di tutto dell'URSS, a conquistare la vittoria ».

Parlando poi della Germania di Bonn, Malinovski ha rivelato che le spese militari sostenute dalla Germania federale sono superiori oggi a quelle del Reich hitleriano alla vigilia della seconda guerra mondiale. La situazione, ha concluso il maresciallo, richiede la massima vigilanza da parte del popolo sovietico e delle sue forze armate.

In numerosi articoli vengono precisate le linee di sviluppo delle moderne forze armate sovietiche: i missili strategici, i sommergibili atomici, e i mezzi antiaerei e antimissilistici « di grande efficenza e capaci di distruggere aerei di qualsiasi tipo, nonché numerosi tipi di missili » — è stato detto — costituiscono la base del sistema difensivo sovietico. Il maresciallo Grechko, viceministro della difesa e comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia, parlando ieri sera nel corso di una manifestazione militare, ha rivelato fra l'altro che l'Unione sovietica dispone attualmente di nuovi missili a combustibile solido montati su piattaforme mobili e capaci di sfuggire a qualsiasi sistema di ricerca aerea o cosmica. Dal canto loro i sommergibili atomici e la aviazione dotati di missili a lungo raggio possono annientare qualsiasi obiettivo « senza entrare nella zona difesa dal nemico ».

Il maresciallo Chsakov, che è alla testa della difesa antiaerea dell'URSS, ha detto parlando alla televisione che una serie di misure sono state già prese per proteggere popolazioni e città contro possibili attacchi dal cielo: si tratta di misure, ha precisato, collettive e individuali per la difesa degli uomini, delle aziende e degli obiettivi agricoli. « Vi sono ampie possibilità, ha detto fra l'altro, per escludere o almeno ridurre sensibilmente le perdite umane e i danni materiali in caso di attacco nucleare ». Queste parole confermano i passi avanti compiuti dall'URSS per la creazione di un efficace sistema antimissilistico.

Anche i problemi dell'unità del campo antimperialistico sono stati toccati nei comizi e nei discorsi di oggi. Grechko per esempio ha affermato che l'unità e la coesione delle forze rivoluzionarie giocano un ruolo particolarmente importante e che tutti coloro che conducono azioni dirette a creare brecce nello schieramento antimperialista rendono un servizio ai nemici della pace e del socialismo.

«Rivoltante» è allora — ha concluso il maresciallo — la posizione dei dirigenti del PC cinese che hanno rifiutato di dar vita ad un fronte unico per dare una risposta alla aggressione americana nel Vietnam. Sfruttando la particolare collocazione geografica del paese, il gruppo di Mao Tse-dun cerca di ritardare il trasporto dei carichi sovietici destinati al Vietnam e in transito nel territorio cinese.

A. G. Parodi

Per migliorare le relazioni reciproche

Precise richieste di Kadar a Bonn

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 23.

Bonn in questi ultimi tempi ha dichiarato di essere disponibile per iniziative di pace e di voler aprire anche, con rapporti diplomatici a nuovi livelli, verso l'Est: ricordando la posizione del governo della Germania federale, Kadar, nel grande comizio con cui ieri sera è iniziata in Ungheria la campagna elettorale, ha precisato in proposito il punto di vista del governo ungherese. Budapest attende che alle parole di Bonn seguano i fatti, e i fatti debbono essere: 1) la rinuncia da parte della Germania federale ad ogni pretesa atomica; 2) la rinuncia ad ogni tipo di revanscismo e quindi il riconoscimento delle frontiere fissate dopo il secondo conflitto mondiale; 3) la rinuncia a voler rappresentare l'intera Germania. Bonn deve apertamente riconoscere che esistono due Stati tedeschi ognuno dei quali, ha detto Kadar, rappresenta solo se stesso. La realtà della Germania socialista è irreversibile e nessuno può attentare ad essa.

Il comizio, svoltosi nel Palazzo dello Sport della capitale e al quale hanno partecipato almeno trentamila persone, ha segnato, come abbiamo detto, l'inizio della campagna elettorale. Le elezioni avverranno in Ungheria il 19 marzo prossimo con una nuova legge che consentirà scelte dirette da parte dei votanti. Oltre ottantamila, con la partecipazione di circa tre milioni di cittadini, sono state le assemblee nel corso delle quali sono state compilate le liste dei candidati. Il presidente del Fronte patriottico popolare, Ferens Erdei, che ha parlato assieme a Kadar, ha annunciato che tali liste sono state approvate ieri dalla direzione del Fronte stesso e pertanto i candidati, a partire da oggi, si presenteranno ognuno nella circoscrizione che li ha indicati, per sottoporsi al giudizio degli elettori.

Il discorso di Kadar ha compreso un esame della situazione internazionale partendo dalla collocazione in essa dell'Ungheria.

L'Ungheria, ha detto il segretario del POSU, è pronta ad appoggiare qualsiasi azione volta a garantire la pace, la distensione e in primo luogo la sicurezza europea. Il nostro paese, ha proseguito Kadar, è favorevole alla proposta di un incontro tra i parlamenti europei per dare vita ad una reale, concreta prospettiva di pace. E nel contempo ritiene utile un incontro dei partiti comunisti del continente per un esame della situazione che si presenta ormai matura per effettivi passi in avanti.

Dopo avere illustrato la posizione dell'Ungheria nei confronti di Bonn, il segretario del POSU ha denunciato con vigore l'imperialismo americano che continua ad infierire con brutale violenza contro il popolo vietnamita ed ha sottolineato quanto è negativa la politica dei dirigenti cinesi che nella pratica si sono andati confermando come un valido sostegno della guerra degli USA nel Sud-est asiatico.

a. g.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

PCI

tori dei dipendenti pubblici. Si cerca di far leva a questo scopo sull'accusa di irresponsabilità delle rivendicazioni, su un loro preteso carattere settoriale e demagogico, per coprire inadempienze e incapacità antiche di governi e ministri che da anni studiano senza attuarli progetti di riforma della burocrazia. Si mira, e lo si dice, ad imporre la politica dei redditi, a collocare in funzione subalterna i sindacati nel paese. E' in gioco perciò un problema di portata decisiva. Per questo riaffermiamo il nostro impegno nella difesa del principio della libertà di sciopero, cardine della democrazia, e nell'azione perchè avanzi il movimento per le riforme ».

«AVVENIRE D'ITALIA» Riserve sostanziali, dietro una forma molto prudente, sono state avanzate al discorso di Saragat anche dal cattolico *Avvenire d'Italia*. Riferendosi all'interpretazione estensiva corsa su alcuni organi di stampa, tra i quali la *Voce repubblicana*, circa le affermazioni del presidente sul diritto di sciopero, il giornale bolognese scrive tra l'altro: « Non può non esser rilevata quanto meno la singolarità di una pronuncia che appunto venisse allargata come indicazione di un indirizzo politico specifico e come una interpretazione restrittiva, fuori dei modi determinati dalla legge, delle libertà sindacali ». Quanto allo sciopero dei magistrati, non è detto che esso possa considerarsi « una manifestazione immorale, come oggi viene definita. Che dire dello sciopero dei professori universitari? Il ricorso a mezzi pur estremi può essere qualche volta un segnale di allarme utile a tutto il paese ». L'*Avvenire d'Italia* afferma inoltre che l'intervento di Saragat « corre sul limite delle sue prerogative costituzionali », e propone di sottolinearne il significato di « sintomo » di una situazione generale, dal punto di vista « di una certa carenza di potere », la cui responsabilità ricade anche sul governo.

SEGRETERIA CGIL « Preoccupazione e sorpresa »: con questi termini una nota apparsa sull'agenzia *ADIS* definisce l'atteggiamento della segreteria della CGIL verso l'affermazione del presidente della Repubblica in merito alla illegittimità dello sciopero nella Magistratura. La segreteria confederale, scrive la nota, « favorevole all'applicazione integrale della Costituzione, sottolinea anzitutto che alla base dell'attuale sciopero dei cancellieri sta la mancata applicazione del principio costituzionale della indipendenza della Magistratura. Inoltre, la CGL ritiene che la dizione dell'art. 40, secondo il quale "il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano", non può consentire limitazioni che nei fatti, vietando il diritto, finirebbero per contraddire il principio che la Costituzione ha voluto solennemente affermare. A parte l'ovvia eccezione di particolarissimi casi, come le forze armate o i prefetti, non bisogna confondere il diritto di sciopero con le modalità del suo esercizio, le quali si ispirano e comunque devono costantemente ispirarsi alla salvaguardia di delicate situazioni particolari o generali. In questa materia tutta l'esperienza sindacale degli ultimi anni fornisce esempi non equivoci, come quello dell'autoregolazione dell'esercizio dello sciopero dei ferrovieri e i tentativi — in corso in questi ultimi giorni — degli autoferrotranvieri di articolare la loro lotta in modo da diminuire il disagio a grandi masse di cittadini.

« E' solo su questa linea, e non con inaccettabili limitazioni del diritto di sciopero, che si possono salvaguardare insieme gli interessi della collettività, i diritti delle categorie e i valori della democrazia ».

La nota della segreteria della CGIL contesta anche la contrapposizione contenuta nel discorso di Saragat fra interesse generale e interessi di categoria e la conseguente opinione che la legittimità dello sciopero dovrebbe essere commisurata « attraverso un dosaggio fra i due interessi ». La CGIL « non concorda con questa schematica contrapposizione e riafferma che il diritto di sciopero di singoli e di gruppi o di categorie di lavoratori dipendenti è di per se stesso un interesse generale e fondamentale della vita democratica moderna, come è riconosciuto dalla Costituzione e come è testimoniato da una ormai consolidata esperienza storica ».

Nella tarda serata, l'ANSA ha diffuso una lunga nota, con tutta evidenza ispirata dal Quirinale, per giustificare il discorso del presidente della Repubblica e replicare alle critiche da esso suscitate. Dopo aver ricordato che ai magistrati è stato concesso tre anni fa un « assegno integrativo mensile », la nota richiama il dibattito svoltosi alla Costituente sul diritto di sciopero, ricordando infine che, quando il Capo dello Stato ha affermato che, « anche in mancanza della legge regolatrice prevista dall'articolo 40 della Costituzione, già esistono alcuni limiti al diritto di sciopero, che devono considerarsi operanti in quanto derivano direttamente ed immediatamente da altri principi della Carta costituzionale, non ha fatto che riprendere un principio sancito dalla Corte costituzionale con la sentenza numero 123 del 28 dicembre 1962, che il presidente Saragat ha, peraltro, citata ». Concludendo, la nota dell'ANSA afferma che i limiti stabiliti dalla Corte « riguardano anche le categorie che possono esercitare il diritto di sciopero ».

Federconsorzi

al primo punto delle leggi di attuazione regionale, in rapporto con la programmazione, non sembrano dunque emergere novità di rilievo. In peggio, vi è invece la retrocessione del tema Federconsorzi, considerato fuori del « pacchetto » delle richieste prioritarie. Per quanto riguarda le Regioni, risulta che a favore si sono pronunciati De Martino, Craxi e Cattani, e anche Tanassi, sia pure con qualche riserva, mentre Preti ha ribadito la sua opposizione. Lo orientamento emerso sarebbe di predisporre lo svolgimento delle elezioni regionali in concomitanza con le amministrative del 1969, sulla scia di tesi sostenute anche in questi giorni dalla sinistra dc.

Il dibattito era stato caratterizzato da una certa aria di stanchezza e rassegnazione in quella parte della maggioranza che ultimamente aveva dato i maggiori segni di insofferenza per il governo. Vistoso è stato in particolare questo « ammorbidimento » in Vittorelli, il quale ha detto di escludere una crisi di governo, e, sul tema della Federconsorzi, ha consigliato di « accantonare lealmente » le richieste del PSU se la DC non le accetta. Tra gli altri interventi, va citato quello di Veronesi, che ha ribadito l'esigenza di una gestione commissariale e la riforma delle strutture al vertice della Federconsorzi nonché il rinvio delle elezioni nelle Mutue contadine.

L'incontro tra le delegazioni del PSU e della DC, a quanto ha detto Averardi, dovrebbe aver luogo lunedì (la prima è composta dallo stesso Averardi, Colombo e Rossi Doria, mentre nella seconda sarebbero Ferrari Aggradi, Morlino e Mizzi, direttore della Federconsorzi). Due giorni dopo avrebbe inizio il « vertice » del centro sinistra. E' però da rilevare che nella stessa serata il vicesegretario della DC, on. Piccoli, ha dichiarato che quello della Federconsorzi è un problema « che deve correttamente svolgersi al livello di governo » e che quest'ultimo, « se lo riterrà, potrà chiedere il contributo di esperti dei partiti ». Ciò sembra rimettere in discussione l'incontro in sede di partito, ed è probabilmente da collegarsi sia con l'intransigenza di Bonomi sia col piano Moro - Nenni per avocare al governo — una sede molto più « facile » — l'accordo che più sta a cuore allo stesso Bonomi, cioè l'avallo ai rendiconti della gestione ammassi, mentre si rinvia a tempo indefinito la questione della riforma.

I rapporti tra DC e PSU e le prospettive politiche vengono esaminati dal compagno Dario Valori, vicesegretario del PSIUP, in un editoriale su *Mondo Nuovo*. Notato che il logoramento della coalizione lascia supporre che difficilmente l'attuale governo potrà arrivare alle elezioni del 1968, Valori afferma che, mentre i comitati civici affilano le armi, nel partito dc si ventila come obiettivo da raggiungere « quota trecento »; in modo « da consentire sia governi con i liberali che governi di centro sinistra, liquidando così la tesi della formula senza alternativa ». Il « rischio di un rafforzamento della DC » non deve essere considerato astratto. L'alleanza del PSU rappresenta per la DC la migliore copertura.

Due cose, conclude Valori, sono quindi necessarie: una presa di contatto con gli strati che seguono il PSU « perché non si appaghino delle polemiche domenicali » e un discorso verso le masse cattoliche, « perché non si lascino imprigionare dal tentativo subdolo dell'on. Rumor di aprire la via ad un nuovo tentativo integralista, facilitato dal centro sinistra e dagli errori dei suoi sostenitori »

India

sul piano nazionale la sua posizione risultasse da alcuni mesi alquanto indebolita in seguito all'attrito con Morarji Desai, ex ministro delle finanze e leader della ala destra del Congresso, e con il ministro delle Ferrovie Patil, uomo di fiducia degli americani, si giudicava che egli non avesse nulla da temere a Madras, nel suo Stato e fra la sua gente, egli che teneva a parlare la lingua nativa, il *tamil*, anche in Parlamento o nei colloqui politici. Invece è stato battuto proprio dal partito locale, e questo episodio prova forse meglio di ogni altro come nei singoli Stati sia venuta meno la fiducia nel Congresso, dopo la continua disgregazione di questo partito come forza veramente capace di unire gli indiani.

La perdita di Kamaraj è grave per il Congresso perché quest'uomo, per molti aspetti conservatore e nazionalista, è stato però sempre fedele alla prospettiva socialista che Nehru assegnava al partito e al Paese, e aveva tutti i suoi nemici nella destra del partito. Sul piano nazionale, cioè nel parlamento della Unione (*Lok Sabha*) il Congresso potrebbe mostrarsi (se non avrà, come appare oramai possibile, potuto conservare la maggioranza assoluta sia pure con un margine ristretto) incline al compromesso con il partito *Swatantra*, o « liberale », che rappresenta in realtà le posizioni dei grossi gruppi finanziari e del capitale USA.

L'altro partito di destra, *Jan Sangh*, che secondo i risultati finora raccolti ha ottenuto in queste elezioni lusinghieri successi, ha invece — sebbene si sia in pochi casi alleato localmente con lo *Swatantra* per battere il Congresso — una posizione ben diversa: è il partito tradizionalista ridù, quello che difende l'uso di non macellare i bovini e gli altri principi che hanno assunto forma religiosa. Sostiene anche la divisione in caste, del resto tuttora ammessa di fatto in quasi tutta l'India sebbene negata dalla legge, ma in ogni caso è una forza nazionale, e il suo successo può essere interpretato come espressione della diffidenza popolare verso le novità introdotte o suggerite dagli americani, e in parte accettate dall'ala del Congresso che appare in vantaggio. In questo senso, alcuni osservatori non rifuggono dall'intravvedere una obiettiva convergenza fra il voto per il *Jan Sangh* e i voti per la sinistra. La stessa convergenza si riscontrerebbe nel caso dello Stato di Madras, e negli altri casi in cui partiti a base etnica locale abbiano riportato successi.

A Madras non solo è stato sconfitto Kamaraj, ma il partito dravidico sembra avviato alla conquista della maggioranza assoluta e quindi al governo dello Stato. Sarebbero dunque quattro finora — il Kerala e Madras, al sud, il Rajasthan e il Punjab, al Nord — gli Stati in cui il Congresso non avrà il potere. A questi se ne potranno aggiungere altri e già si aggiunge il territorio federale di Nuova Delhi, conquistato dal *Jan Sangh*. Probabilmente proprio la differenziazione del potere al livello degli Stati si avvia a costituire un significativo risultato delle elezioni indiane poiché potrà rimettere in causa la base del monopolio che il Congresso aveva esercitato fin qui spezzare alcune delle cricche che l'avevano sostenuto e si erano fin lì rette sorrette, aprire la porta a nuovi incontri, a una più larga e libera dialettica politica, infine a forme di lotta di classe che i governi non potranno più semplicemente reprimere con il ricorso alla polizia come il Congresso troppo spesso aveva fatto asserendo il proprio preteso « interclassismo ».

A meno a meno che affluiscono le ultime notizie, la sconfitta del Partito del Congresso appare sempre più grave.

Finora, sono stati decisi 138 dei 520 seggi della nuova camera e ai candidati del partito di Indira Gandhi ne sono andati appena 66, meno del 50 per cento.

Di questo passo il partito che governa il paese dal giorno dell'indipendenza sarà ben lungi dalla maggioranza che deteneva nella vecchia camera con 361 seggi su 494. Alcuni osservatori prevedono anche la possibilità che perda la maggioranza.

Degli altri partiti, si sa che fino a questo momento lo *Jan Sangh*, ha conquistato 21 dei 138 seggi finora decisi, il comunista « marxista » 10, il comunista ufficiale 4, il Partito Swatantra 10, gli indipendenti 12, i socialisti 6 e altri gruppi politici 9.

Sardegna

cerchiamento per evitare la cattura rispondevano con continue raffiche di mitra e lancio di bombe a mano. Due agenti cadevano feriti. I tre « caschi azzurri » rimasti incolumi aprivano a loro volta il fuoco. Altri due agenti cadevano feriti.

Considerata la loro superiorità, i banditi continuavano a sparare seguendo la tattica della copertura per consentirsi reciprocamente la ritirata. Così riuscivano a mettersi in salvo dietro i roccioni della montagna, al tenendosi indisturbati.

L'agente Calvanese, che nella sparatoria aveva riportato solo lievi ferite di scalfitture, provvedeva ad informare, con la sua radio portatile, la questura di Nuoro. Sul posto venivano immediatamente inviate delle autoambulanze per trasportare i feriti. Giungevano anche rinforzi armati sia da Nuoro sia da Sassari e Cagliari. E' in corso intanto la zona un rastrellamento in grande stile. Dei banditi non si è trovata nessuna traccia. Tra le rocce sono stati invece rinvenuti quattro impermeabili, un cappello ed una lupara già contenuta in una busta di plastica contenente cartucce per mitra. Sembra che un fuoriuscito, durante lo scontro a fuoco, sia rimasto ferito.

Sempre in provincia di Nuoro, a Orune una violenta e fulminea scena da film western si è svolta stamane: tre banditi mascherati hanno fatto irruzione nella sede del Banco di Sardegna e, minacciando, hanno chiesto ai funzionari di consegnare le somme custodite nella cassaforte. Bottino maggiorissimo: appena 120 000 lire e quattro assegni circolari già annullati.

I tre malviventi, rimasti delusi, si sono allora rivolti a tre clienti: « Non fate una mossa — hanno detto — ed avrete salva la vita. Consegnate tutto il denaro che custodite nei portafogli ». Le vittime si sono anche fatte affettare a cedere ai banditi il denaro che possedevano: complessivamente i rapinatori hanno racimolato 40 000 lire.

L'assalto alla banca era appena compiuto e i banditi si stavano avviando verso una macchina per allontanarsi dal paese, quando un impiegato riusciva a mettere in funzione il segnale di allarme. Due carabinieri, che si trovavano nelle vicinanze, sono accorsi, senza riuscire a catturare i banditi. Sulla strada principale del paese, i tre rapinatori hanno aperto il fuoco senza dimostrare la minima preoccupazione per la vita della gente che circolava a quell'ora. Le raffiche di mitra sono andate a vuoto. I militi, impossibilitati a rispondere al fuoco, hanno tentato di raggiungere i banditi. Costoro, nel frattempo, avevano già guadagnato a perdifiato e sono scomparsi in una strada di campagna. Per l'intera giornata, nella zona, si è svolta una vasta operazione di rastrellamento: sono arrivati carabinieri e poliziotti da Nuoro, da Bitti e da altri centri vicini.